



DIO PRIMA DI TUTTO

SETTIMANA DELLA GESTIONE CRISTIANA DELLA VITA

*Settimana della Gestione
Cristiana della Vita*
— 2019 —

DIO PRIMA DI TUTTO

1 - 7 dicembre 2019

Scritto da: Aniel Barbe

Copyright © 2019

Editore: Johnetta B. Flomo

A cura di: Sandra Blackmer

Copertina: Synesthezia Emotional Marketing, LLC

Layout e design: Johnetta B. Flomo

Questo materiale può essere tradotto, stampato o fotocopiato da qualsiasi entità avventista del settimo giorno senza ottenere ulteriore autorizzazione. I documenti ripubblicati devono includere la linea di credito: "Ministeri dell'amministrazione, Conferenza generale degli avventisti del settimo giorno, usati su autorizzazione". È vietata la vendita di quest'opera a scopo di lucro.

Se non diversamente indicato, tutti gli Scritti provengono dalla Sacra Bibbia, Nuova versione internazionale. Copyright © 1973, 1978, 1984, 2011 di Biblica, Inc. Utilizzato per autorizzazione. Tutti i diritti riservati in tutto il mondo

Italian Translation by Giuseppe Cupertino

*Settimana della Gestione
Cristiana della Vita*
2019

DIO PRIMA DI TUTTO

1 - 7 dicembre 2019

INDICE DEI CONTENUTI

1

CERCARE PRIMA

2

STABILIRE RELAZIONI PER SCONFIGGERE
L'EGOISMO

3

GESTIRE LE MIE RELAZIONI

4

UNA MENTE SANA E UNA COLLABORAZIONE
AFFIDABILE

5

TRASFORMARE IL LAVORO IN OPPORTUNITÀ DI
TESTIMONIANZA

6

RIPOSARE PER OTTENERE DI PIÙ

7

SEGNI DI RISVEGLIO

INTRODUZIONE

Negli ultimi tre anni "Dio prima di tutto" è stata la parola d'ordine dei Ministeri per la Gestione Cristiana della Vita a livello mondiale. Questo tema è in linea con l'accento posto dalla chiesa sul bisogno di risveglio e di riforma sul piano personale.

Nell'avvicinarci alla seconda venuta di Gesù Cristo siamo invitati a prendere seriamente in considerazione le parole dell'Apostolo Paolo: "Esaminatevi per vedere se siete nella fede; mettetevi alla prova. Non riconoscete che Gesù Cristo è in voi? A meno che l'esito della prova sia negativo." (2 Corinzi 13:5). L'obiettivo principale della settimana di promozione della Gestione Cristiana della Vita 2019 è quello

di sollecitare una riflessione sul nostro percorso cristiano per valutare in che modo l'ideale di mettere Dio al primo posto ha permeato la nostra esistenza.

Il materiale messo a disposizione vuole essere uno spunto per avviare questo esercizio di introspezione. Partendo dalla riflessione sulla natura del Dio che siamo chiamati a mettere al primo posto, l'ordine delle presentazioni segue quello del volantino "Il mio impegno" proposto in questi mesi dai Ministeri per la Gestione Cristiana della Vita.

I messaggi, attraverso il suggerimento dello Spirito, ci sfidano a riflettere su alcune aree sensibili e vitali della nostra esperienza di fede come la meditazione e la vita spirituale, le relazioni con gli altri, lo stile di vita, il servizio e la testimonianza, l'osservanza del sabato, la restituzione della decima e la partecipazione alle offerte. Ogni messaggio si conclude con la proposta di prendere una decisione che ci impegni a fare ciò che è giusto.

Queste presentazioni possono essere usate come meditazioni per le riunioni in chiesa o in altri incontri di gruppo, secondo quanto avete pensato di organizzare. I testi si adattano bene anche per essere usati durante il momento di culto familiare e personale.

Auguro a tutti voi di crescere in un partenariato efficace nella Sua missione per il tempo della fine.

Aniel Barbe

Per avere maggiori informazioni su "Il mio impegno", visitate il sito: <http://hopechannel.it/gestionecristianadellavita>.

The collage features five overlapping cards, each with a list of promises and checkboxes. The cards are in English, Italian, Spanish, French, and Portuguese. The English card is titled "GOD FIRST I PROMISE:" and lists five items: "SET APART the first moments of each day to spend time with God.", "Improve RELATIONSHIPS through LOVE, FORGIVENESS, and RECONCILIATION.", "ESTABLISH one new HEALTHY HABIT in order to hear God's voice more clearly.", "Ask the HOLY SPIRIT to GUIDE you to those in your daily life who are opened to hearing what God has done for you, and God's love and GRACE for them.", and "PREPARE for and ENJOY the Sabbath." The Italian card is titled "PRIMA DIO Prometto:" and lists five items: "Di mettere da parte i primi momenti di ogni giorno per comunicare con Dio nella preghiera, con lo studio della Bibbia, dello Spirito di Profezia, della lezione della Scuola del Sabato ed il culto di famiglia.", "Di migliorare le mie relazioni: crescendo nella fedeltà, nel perdono e nell'amare per principio.", "Di stabilire una nuova abitudine salutare per servire meglio il Signore con la mia mente:", "Di offrire una mattina (o una sera) ogni settimana per lavorare per Dio, portando l'Evangelo agli altri attraverso studi biblici, piccoli gruppi, ecc...", and "Di osservare il Sabato, preparandomi al Venerdì, rispettando i suoi limiti con giusti pensieri ed attività.", followed by "Di restituire fedelmente la decima al Signore (il 10% del mio reddito).", and "Di offrire una percentuale (___%) del mio reddito, come offerta volontaria al Signore." The Spanish card is titled "MEU EN PROMETS:" and lists five items: "SEPARAR los primeros momentos de cada día para comunicarme con Dios en la oración, el estudio de la Biblia, de la Escuela de Profecía, de la lección de la Escuela Sabática, y a través del CULTO FAMILIAR.", "MEJORAR mis relaciones: creciendo en la fidelidad, el perdón y el amor.", "ESTABLECER un nuevo hábito saludable para escuchar mejor la voz de Dios.", "PREGUNTAR al Espíritu Santo que me guíe a las personas que están abiertas a lo que Dios ha hecho por mí, y su amor y GRACIA para mí.", and "PREPARARME para disfrutar el día del Señor." The French card is titled "MEU EN PREMIER PROMETS:" and lists five items: "Mettre de côté les premiers moments de chaque jour pour communiquer avec Dieu par la prière, l'étude de la Bible, la leçon de l'école du dimanche et la leçon de l'école familiale.", "Améliorer mes relations: croissant en fidélité, en pardon et en amour en principe.", "Établir une nouvelle habitude saine de servir Dieu.", "Demander à l'Esprit Saint de me guider vers les personnes qui sont ouvertes à ce que Dieu a fait pour moi, et sa grâce pour moi.", and "Préparer à profiter du jour du Seigneur." The Portuguese card is titled "PRIMEIRO DEUS MEU PACTO:" and lists five items: "SEPARAR os primeiros momentos de cada dia para comunicar com o Senhor através da ORACAO, estudo da Biblia, da Escola de Profecia, da Escola Sabatina, e através do CULTO FAMILIAR.", "MELHORAR meus RELACIONAR em fidelidade, perdão e amor.", "ESTABELECEER um novo hábito saudável para melhor servir ao Senhor.", "PREGUNTAR ao Espírito Santo para me guiar para as pessoas que estão abertas a o que Deus fez por mim, e a sua graça para mim.", and "PREPARAR para desfrutar o dia do Senhor." Each card also includes a "DATE:" field and a logo for "GESTION CRISTIANE DE LA VIE" or "MAYORDOMIA CRISTIANA".



1

CERCARE PRIMA

I Ministeri per la Gestione Cristiana della Vita hanno posto l'accento sul tema "Dio prima di tutto". In vista dell'inizio del nuovo anno, in questa settimana dedicata alla riflessione sulla Gestione Cristiana della Vita, siamo invitati a rispondere a queste tre domande:

1. Perché dovremmo mettere Dio al primo posto?
2. Chi è il Dio che siamo chiamati a mettere per primo?
3. Cosa significa mettere Dio al primo posto?

Il nostro testo chiave, Matteo 6:33: *"Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta"* ci guiderà in questa esplorazione.

Prima Parte: Perché dovremmo mettere Dio al primo posto?

Gli esseri umani sono davvero in grado di mettere Dio al primo posto? In effetti è il posto che gli spetta di diritto (Genesi 1:1; Giovanni 1:1; Apocalisse 1:8; 22:13). In effetti mettere Dio al primo posto significa riconoscergli la posizione che gli spetta. Per completare un puzzle, devi collocare ogni pezzo al suo posto. La nostra vita è un

Matteo 6:33

puzzle. E per completarlo occorre mettere Dio al posto giusto, altrimenti la nostra vita rimarrà incompleta.

In Matteo 6:33, Gesù spiega che cercare prima di tutto Dio è un antidoto alle **paure** prevalenti nella società (Matteo 6:25-34):

- La paura di non riuscire a soddisfare i nostri **bisogni** primari: *“Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete”* (Matteo 6:25a). Dio è Colui che provvede.
- La paura di non veder riconosciuto il nostro **valore personale**: *“Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro?”* (Matteo 6:26). Siamo figli e figlie di Re.
- La paura di **perdere il controllo**: *“E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita?”* (Matteo 6:27). *“Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di sé stesso. A ciascun giorno basta la sua pena.”* (Matteo 6:34a). Dio ha il controllo delle circostanze.

Gesù non ha negato o eluso queste fonti di preoccupazione che pervadono la nostra vita, ma indica la strategia adeguata per gestirle: *“Cercate prima di tutto Dio”*. A.W. Tozer ha coniato un'affermazione simile: *“Quando diamo a Dio la giusta posizione nella nostra vita, in un colpo solo si risolvono mille problemi”*.

Seconda Parte: Chi è il Dio da mettere al primo posto?

Le persone hanno percezioni diverse dello stesso Dio. È quanto rileviamo dalla domanda di Gesù riportata in Matteo 16:15b: *“Chi dite che io sia?”*

Molti credenti intrattengono con Dio una relazione simile a quella di Aladdin con il genio della lampada: strofinava la

lampada per farne uscire il genio solo quando aveva bisogno di assistenza.

Qual è la nostra intenzione primaria nel ricercare Dio prima di ogni altra cosa? Lo cerchiamo per avere da lui un'esistenza dorata, una vita comoda, facile? Spesso ci facciamo di Dio la stessa idea che abbiamo di uno schiavo al nostro servizio, al quale chiediamo l'aiuto per riparare i nostri guai. Se il nostro Dio è solo un dio servitore, ci libereremo di Lui dopo averlo usato.

In Matteo 6:33, Gesù qualifica il Dio che siamo chiamati a ricercare prima di ogni altra cosa usando due parole: *“regno”* e *“giustizia”*.

Il Regno di Dio

Il Dio che siamo chiamati a cercare per primo ha un regno. Che cosa significa? Nel Vangelo di Matteo, chiamato anche Vangelo del Regno, il regno è presentato come vicino, presente e futuro. Il regno è:

- un posto reale
- la manifestazione della giustizia, della pace e della gioia di Dio (Romani 14:17)
- soprattutto, il regno di un Re.

Ellen White descrive le due dimensioni del regno nel modo seguente: *“Nella Bibbia l'espressione “regno di Dio” indica sia il regno della grazia, sia il regno della gloria”* (*Il Gran Conflitto*, p. 273).

Il Dio da mettere al primo posto è un re! Questa verità ha delle implicazioni pratiche decisive. Se il nostro Dio è un Dio regale, accetteremo la sua autorità in tutti gli aspetti della nostra vita.

Nella sua preghiera Gesù associa entrambi i concetti: regno e autorità. Matteo 6:10 recita: *“Venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra”*. La regalità di Dio riguarda tutte le sfere della vita. La tabella sotto mostra come un Dio regale influisca sull'essenza della nostra vita e persino della nostra gestione finanziaria:

Cercare Dio prima di tutto



Cercare Dio prima di tutto



DIO	LA NOSTRA IDENTITÀ	GESTIONE CRISTIANA DELLA VITA
Dio è il Creatore	Siamo le Sue creature	Lo adoriamo con le nostre risorse
Dio è il Modello	Siamo la Sua immagine	Riproduciamo il Suo amore nell'uso delle nostre risorse
Dio è Colui che sostiene	Dipendiamo da Lui	Restituiamo la decima e gli consegniamo le nostre offerte in segno di riconoscenza
Dio è il Maestro	Siamo i Suoi servitori	Usiamo le nostre risorse per testimoniare di Lui agli altri
Dio è un Compagno	Siamo Suoi amici	Egli è, insieme al nostro prossimo, al primo posto nelle nostre relazioni. Il denaro viene dopo

La giustizia di Dio

Come esseri umani, ci troviamo di fronte al dilemma di sforzarci di mettere Dio al primo posto pur essendo, per natura, separati da lui. Isaia 59:2: "Le vostre iniquità vi hanno separato dal vostro Dio; i vostri peccati gli hanno fatto nascondere la faccia da voi, per non darvi più ascolto".

Per mettere Dio al primo posto è essenziale capire la giustizia di Dio. Essa svolge una doppia funzione: salva e trasforma. L'apostolo Paolo parla della giustizia che salva in 2 Corinzi 5:21, "Colui che non ha conosciuto peccato, egli lo ha fatto diventare peccato per noi, affinché noi diventassimo giustizia di Dio in lui". Altrove descrive l'azione di trasformazione operata dalla giustizia di Dio: "E tali eravate alcuni di voi; ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signo-

re Gesù Cristo e mediante lo Spirito del nostro Dio" (1 Corinzi 6:11). La giustizia di Dio non modifica solo le azioni esteriori, ma cambia le motivazioni interiori: "Infatti è Dio che produce in voi il volere e l'agire, secondo il suo disegno benevolo" (Filippesi 2:13).

Il Dio che siamo chiamati a ricercare prima di tutto è sia il Dio che regna sia il Dio giusto che ci salva da qualsiasi iniquità. Ricercare prima il Dio che offre la sua giustizia implica delle conseguenze pratiche:

- Dio prima di tutto non è per credenti irreprensibili, impeccabili. I fallimenti del passato non dovrebbero impedire a nessuno di abbracciare una vita in cui Egli è al primo posto.
- Dio prima di tutto, non è un percorso spirituale per super eroi. Dio stesso concede alle persone la facoltà di vivere una vita in cui è Lui a occupare il primo posto.

Il concetto di un Dio che regna produce frustrazione e scoraggiamento se non siamo consapevoli che Egli ci concede anche la sua giustizia. Questa settimana, non cercate di lavorare di più sulla vostra infedeltà o il vostro egoismo. Abbandonatevi piuttosto nelle sue mani. Sarà lui a ricreare la sua immagine in voi.

Conclusione

Vi invitiamo a rimettere Dio al posto che gli spetta.

- Mettete Dio al primo posto - Egli provvede ai vostri bisogni.
- Mettete Dio al primo posto - Accogliete la vostra identità come figlie e figli del re.
- Mettete Dio al primo posto - L'onnipotente, l'onnisciente, l'onnipresente si è impegnato a diventare il vostro partner.

Ricordate che il Dio da mettere al primo posto è un Re al quale dobbiamo ubbidienza e sottomissione. Ed è anche colui che offre una giustizia superiore che salva e trasforma chiunque si rivolge a lui come prima istanza.

Matteo 6:33

Mi Impegno:

A mettere Dio al primo posto e ad essere la persona che desidera che io sia.



2

STABILIRE RELAZIONI PER SCONFIGGERE L'EGOISMO

“Or sappi questo: negli ultimi giorni verranno tempi difficili; perché gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanagloriosi, superbi, bestemiatori, ribelli ai genitori, ingrati, irreligiosi, insensibili, sleali, calunniatori, intemperanti, spietati, senza amore per il bene, traditori, sconsiderati, orgogliosi, amanti del piacere anziché di Dio, aventi l'apparenza della pietà, mentre ne hanno rinnegato la potenza. Anche da costoro allontanati!” (2 Timoteo 3:1-5)

Questo testo è una descrizione dell'ambiente sociale e spirituale degli ultimi tempi. In che misura questa descrizione è vera quando la confrontiamo con ciò che osserviamo nella società, nella chiesa e nelle nostre stesse vite?

Prima Parte: il problema dell'egoismo

È interessante notare come l'egoismo sia il primo elemento nella lista delle caratteristiche principali degli ultimi giorni. William Barclay ritiene che questo primo posto non sia una pura coincidenza: *“Non è un caso che la prima di queste qualità sia una vita centrata su se stessi. L'aggettivo usato è **philautos**, che significa **'amore per se stessi'**. L'amore di sé è il peccato fondamentale da cui derivano tutti gli altri”*.

Anche Ellen White considera l'egoismo come il problema fondamentale dell'umanità. "L'egoismo è **l'essenza** della perversione e da quando gli uomini sono caduti nella sua trappola si è manifestata una sempre maggiore **opposizione nei confronti di Dio**. Nazioni, famiglie, individui sono animati da un egocentrismo esasperato" (*Consigli sull'economato cristiano*, p. 19). Ellen White descrive l'egoismo come "Disubbidienza a Dio". È un concetto opposto a quello contenuto nella parola d'ordine "Prima di tutto Dio" con la quale intendiamo caratterizzare questa settimana. Questa situazione esiste perché riflette una prerogativa fondamentale del principe di questo mondo: "Lo spirito di egoismo è lo spirito di Satana" (*Review & Herald*, 17 ottobre 1882).

Chi è affetto dal problema dell'egoismo? I versetti da 5 a 8 forniscono alcuni indizi sull'identità di questi "amanti di sé stessi".

- i. V.5: "aventi l'apparenza della pietà"
- ii. V.6: "si insinuano nelle case"
- iii. V.7: "cercano sempre di imparare"
- iv. V.8: "questi uomini"

Paolo, nella sua descrizione di coloro che combattono l'egoismo, include cristiani che vanno in chiesa e responsabili della comunità. Se siamo sinceri e onesti, dobbiamo riconoscere, senza ombra di dubbio, che non siamo immuni da questo virus che vive e si manifesta in vari modi nelle nostre vite.

A quale scopo Paolo fornisce una simile descrizione a Timoteo? Egli raccomanda: "Anche da costoro allontanati!" (v. 5). Il suo scopo era di mettere in guardia il suo collaboratore contro il pericolo di piegarsi alla tendenza predominante.

Seconda Parte: Un giardino dove far crescere la fedeltà

Come coltivare la generosità in un mondo di egoismo? La vita di sacrificio e la morte di Gesù sono il più grande esempio di altruismo. Rivivendo l'esperienza di Gesù e dei suoi discepoli nel Getsemani (Luca 22: 39-43), scopriamo di più sulla preparazione necessaria per sconfiggere l'egoismo e per rimanere fedeli.



Sconfiggere l'egoismo

1. Uscire

L'episodio del giardino inizia: "Poi, uscito, andò come al solito al monte degli Ulivi; e anche i discepoli lo seguirono" (Luca 22.39).

L'esperienza nel giardino può essere realizzata solo uscendo. Da dove sono usciti quel famoso giovedì sera? Dalla camera alta e dalla città di Gerusalemme. Avevano vissuto un momento di gioia celebrando la cena nella camera alta e Gerusalemme era il centro della celebrazione pasquale in quel periodo dell'anno. Ma Gesù sceglie di uscire. Un gesto che crea lo spazio necessario a vivere l'esperienza del Getsemani. Se non abbandoniamo la nostra routine quotidiana, non possiamo vivere l'esperienza del Getsemani.

2. Uscire con uno scopo specifico

Vacanze, ferie e giorni di riposo sono pause comuni nella vita di molti. Sono importanti e aiutano a ricreare lo spirito. Tuttavia, l'uscita di Gesù aveva uno scopo diverso: "Giunto sul luogo, disse loro: Pregate di non entrare in tentazione" (Luca 22:40).

Quale poteva essere la tentazione di Gesù in quel momento? Di pensare a sé stesso o di cedere all'istinto di conservazione. La sua strategia non è stata né quella di cercare una via di fuga dalla tentazione né di rifugiarsi in un'area priva di tentazioni. Scelse di affrontare la tentazione per sconfiggerla, rimanendo solo, resistendo, preservando la propria integrità, senza esserne contaminato.

Ellen White spiega che per resistere alla tentazione: "L'uomo può dominare le circostanze mentre le circostanze non possono dominare l'uomo. Dobbiamo cogliere al volo le occasioni favorevoli e considerarle strumenti con cui lavorare. Dobbiamo dominarle e non permettere mai di esserne schiacciati" (Messaggio ai giovani, p. 130).

Gesù nel giardino per pregare. La parola usata nel testo greco è "proseúxomai", dove "pros" sta per "verso, scambiare" e "euxomai" sta per "desiderare, pregare". La preghiera è letteralmente uno scambio di idee, desideri e sentimenti tra l'essere umano e Dio. È il firewall che impedisce al virus della tentazione di corrompere il nostro sistema interno. La preghiera contrasta gli attacchi più violenti. Non dobbiamo collassare nel peccato.

Sconfiggere l'egoismo

3. Impegnarsi nella preghiera individuale

Non stavano pregando nella camera alta? Sì, ma la preghiera del Getsemani era diversa. Luca 22:41 riporta: *“Egli si staccò da loro circa un tiro di sasso e, postosi in ginocchio, pregava”*.

Gesù non chiese ai discepoli di tenersi per mano e di iniziare una nuova preghiera di gruppo. Erano usciti da una serata di celebrazione comunitaria nella camera alta e si preparava a vivere un momento di preghiera privata. Una vita scandita da preghiere pubbliche o di gruppo non **sostituisce** la preghiera **personale**.

Fra i credenti esiste un paradosso. Coloro che insegnano a pregare, che educano alla preghiera e predicano la preghiera spesso trascorrono un tempo molto limitato a pregare. La natura spirituale del nostro lavoro non ci esime dalla necessità di comunicare con il Divino. Aubrey Malphurs scrive a proposito della sfida per i credenti: *“Lo sviluppo di un carattere divino è la sfida più grande del ministero, ma il ministero stesso è il più grande nemico di un carattere divino”* (The Dynamics of Church Leadership, p. 34).

4. Svuotarsi e riempirsi

La preghiera personale offre un'opportunità unica per chi la pratica: *“Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Però non la mia volontà, ma la tua sia fatta”* (Luca 22:42). Le parole della preghiera personale di Gesù ci vengono rivelate in questo brano e ci permettono di capire i pensieri e i sentimenti che gli derivavano dalle tentazioni e dalle prove: *“Quanto è difficile rimanere fedele alla missione di offrire me stesso”*.

Nel momento della tentazione la preghiera personale è simile all'operazione di svuotamento del serbatoio quando facciamo il cambio dell'olio. È un “esercizio di svuotamento” in cui esprimiamo le nostre lotte, i nostri dubbi e la confusione che viviamo interiormente. Proprio come l'olio usato delle nostre auto, può essere molto sporco e maleodorante! Tuttavia, è essenziale eliminarlo se non vogliamo avvelenare noi stessi e chi vive intorno a noi.

Questo esercizio di svuotamento, la preghiera personale, porta con sé sollievo emotivo, ma non solo. Crea anche le condizioni giuste che consentono a Dio di intervenire: *“Allora gli apparve un*

angelo dal cielo per rafforzarlo” (Luca 22:43). Dio può solo riempire uno spazio che è stato svuotato. Con la preghiera personale possiamo scambiare le nostre debolezze con la forza di Dio.

Attenzione alle alternative

La preghiera personale fa di noi dei vincitori, ma Dio non obbliga nessuno a impegnarsi in un percorso di preghiera personale. Molti invece scelgono strade alternative come i discepoli: *“E, dopo aver pregato, si alzò, andò dai discepoli e li trovò addormentati per la tristezza, e disse loro: Perché dormite? Alzatevi e pregate, affinché non entriate in tentazione”* (Luca 22:45,46).

Gesù e i discepoli vivevano momenti di tristezza; egli decise di **condividere** la sua tristezza con suo padre, gli altri determinarono di **dormirci** su. La ricerca di un'alternativa alla preghiera ha portato Giuda a tradire Gesù, Pietro a rinnegarlo e gli altri discepoli a fuggire via da Lui. Il discepolato comporta un costo troppo alto da pagare senza la preghiera personale.

Conclusione

L'egoismo è il tratto prevalente nella nostra società, nella chiesa e persino nella vita dei credenti. Non dovremmo dare questa situazione per scontata, dovremmo sconfiggerla. A posteriori il consiglio di Pietro, l'addormentato, è: *“Siate sobri, vegliate; il vostro avversario, il diavolo, va attorno come un leone ruggente cercando chi possa divorare”* (1 Pietro 5:8). Per sconfiggere l'egoismo, la nostra prima strategia dovrebbe essere coltivare il nostro spazio di preghiera personale.

2 Timoteo 3:1-5

Mi Impegno:

A dedicare i primi momenti della mia giornata per comunicare con Dio tramite la preghiera, lo studio della Bibbia, delle riflessioni di E. G. White, della lezione della Scuola del Sabato e il culto di famiglia.



3

GESTIRE LE MIE RELAZIONI

In una riserva africana, c'era un branco di elefanti neri che diventava troppo numeroso per lo spazio che avevano a disposizione. I ranger decisero di spostare alcuni giovani elefanti in un'altra area. Avevano scelto un posto con molto cibo e numerosi ruscelli. Tuttavia, questi giovani elefanti iniziarono a comportarsi in modo strano: ingaggiavano feroci combattimenti in cui si infliggevano gravi ferite a vicenda. Distrussero tutta la vegetazione, arrivando fino a sradicare tutti gli alberi.

I ranger si preoccuparono e decisero di consultare un vecchio collega in pensione. Cosa dobbiamo fare? "Portate un vecchio elefante", fu il consiglio del collega consultato. Presero quindi un elefante più anziano dal gregge da cui provenivano i giovani e lo misero insieme al gruppo di giovani elefanti che avevano costituito. Molto rapidamente il comportamento dei giovani elefanti cambiò. Sembravano felici e apprezzavano il loro nuovo sito.

I ranger, allora, tornarono dal collega in pensione per ringraziarlo e per chiedere che cosa fosse successo. Il collega disse loro: "Questi giovani elefanti dovevano imparare a comportarsi come elefanti neri. E lo hanno imparato dal vecchio elefante".

Prima Parte: la relazione dell'umanità con Dio

L'umanità è stata creata in connessione e vi sono cinque fattori fondamentali che collegano Dio e l'umanità:

i. L'umanità ha un creatore

"Dio creò l'uomo ..." (Genesi 1:27).

Come creature, la nostra prima responsabilità è adorare Dio; lodare Dio per quello che è e per quello che fa le nostre vite. Nella frenesia della vita quotidiana, vivo come una creatura che adora?

ii. L'umanità ha un modello

"Lo creò a immagine di Dio ..." (Genesi 1:27).

In quanto esseri umani siamo l'immagine di Dio e lo rappresentiamo. Non dobbiamo vivere a modo nostro, ma solo riflettere autenticamente la natura di Dio. E se condividiamo l'idea che l'attributo fondamentale di Dio è l'amore. È utile chiedersi quanto sono amorevole e premuroso?

iii. L'umanità ha qualcuno che la sostiene

"Dio disse: Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo" (Genesi 1:29).

Gli esseri umani sono creati come esseri dipendenti, non hanno motivo di essere arroganti o ansiosi. Purtroppo, anche noi credenti, come gli altri esseri umani, tendiamo a tenere Dio fuori dai particolari delle nostre vite. Lo invociamo solo quando il problema è troppo grande per noi o lo è diventato.

iv. L'umanità ha un maestro

"Dio li benedisse; e Dio disse loro: Siate fecondi e moltiplicatevi; riempite la terra, rendetevola soggetta, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e sopra ogni animale che si muove sulla terra" (Genesi 1:28).



In quanto esseri umani siamo destinati a essere servitori di Dio, chiamati a seguire le sue istruzioni. Tuttavia, la nostra indole ci induce ad operare nella modalità opposta: non siamo disposti a prendere ordini da nessuno, neanche da Dio. Accogliamo o respingiamo le leggi di Dio a seconda di come lo riteniamo opportuno.

v. L'umanità ha un compagno

"Il settimo giorno Dio compì l'opera che aveva fatta, e si riposò il settimo giorno da tutta l'opera che aveva fatta. Dio benedisse il settimo giorno e lo santificò, perché in esso Dio si riposò da tutta l'opera che aveva creata e fatta" (Genesi 2:2-3).

In quanto esseri umani siamo degli esseri sociali. Siamo stati creati per essere connessi e vivere relazioni privilegiate con Dio e con gli altri. Nella nostra società, caratterizzata dal consumismo, quasi sempre la ricerca del potere, l'invito persistente ad acquistare e al possesso, prende il sopravvento sulle relazioni. Il progresso e lo sviluppo sono spesso misurati in termini di relazioni. Tuttavia, la triste realtà ci dice che l'umanità è spesso in conflitto con Dio e con i suoi simili, con grande caparbia e violenza. Tutto è iniziato con l'introduzione del peccato che ha sconvolto le relazioni. La prima conseguenza del peccato, per Adamo ed Eva, fu che cercarono di nascondersi da Dio e di attribuire all'altro la colpa di quanto era accaduto. La relazione armoniosa e paritaria che avevano intrattenuto fino ad allora come coppia era improvvisamente svanita.

Seconda Parte: Ripristinare la connessione

Il Vangelo di Luca (8:26-38) racconta la storia di un uomo posseduto da demoni. Al versetto 27 leggiamo qual era la sua condizione iniziale: *"Quando egli [Gesù] fu sceso a terra, gli venne incontro un uomo della città: era posseduto da demoni e da molto tempo non indossava vestiti; non abitava in una casa, ma stava fra le tombe"*. Il suo stato derivava da una grave crisi di identità. *"Gesù gli domandò: Qual è il tuo nome? Ed egli rispose: Legione; perché molti demoni erano entrati in lui"* (Luca 8:30). Era confuso anche sulla sua identità, su quale fosse il suo nome. Quest'uomo

Gestire le mie relazioni



soffriva per un'interruzione della connessione, con sé stesso, con Dio e con gli altri. Quando qualcuno si considera "Legione", è naturale per lui vivere fra le tombe; è normale adottare modelli di comportamento distruttivi; diventare una creatura spaventosa per gli altri. L'immagine che abbiamo di noi stessi influenza il modo in cui viviamo, agiamo e comunichiamo con gli altri.

L'incontro tra Gesù e quell'uomo confuso che viveva nella terra dei "geraseni" non è rimasto senza effetto. Gesù lo ha aiutato ad uscire dalla confusione e a ripristinare le sue connessioni. Uno dei degli effetti più immediati di questo incontro con Gesù è descritto nel versetto 35. Adesso era seduto "ai piedi di Gesù". È il segno tangibile di una relazione restaurata tra colui che era stato indemoniato e il suo Creatore. Egli ora riconosce la sovranità di Gesù. Anche la sua postura evoca l'idea dell'adorazione. La connessione verticale era in fase di ripristino.

Per molti anni, aveva vagato senza abiti. Il versetto 35 ce lo presenta trasformato, vestito. Questo rivela il nuovo rispetto che aveva di sé stesso. Il rispetto di sé stessi è il prerequisito necessario a garantire anche la possibilità di entrare in relazione con gli altri. Dove era andato a fare shopping in questo deserto? La risposta è che Gesù era il suo fornitore. Adesso dipendeva da Gesù per soddisfare i suoi bisogni invece di ricorrere a modalità distruttive. Il ripristino della connessione con sé stesso era in corso.

Prima l'indemoniato non aveva relazioni normali con il divino né con i suoi simili. Viveva in luoghi solitari, fra le tombe, evitando di interagire con gli altri. Adesso ricercava la compagnia di Gesù e Luca ce lo presenta mentre si reca in città; il vangelo di Marco addirittura menziona dieci città. L'indemoniato ora si riconnette positivamente con il mondo esterno. Il ripristino della connessione con gli altri era in corso.

In molti avevano cercato di controllarlo, di dargli ordini e istruzioni. Ma lui non aveva dato retta a nessuno, aveva agito da solo seguendo i suoi impulsi. Ora che riceve un ordine da Gesù, che gli affida una missione, qual è la sua risposta? Leggiamola in Luca 8:39. Gesù gli dice: "Torna a casa tua e racconta le grandi cose che Dio ha fatte per te". Ed egli se ne

andò per tutta la città, proclamando le grandi cose che Gesù aveva fatto per lui". Anche in questa circostanza, egli mostra un atteggiamento ubbidiente nei confronti del Maestro. Gesù non poteva rimanere più a lungo in quel territorio. Era costretto a partire. Ma lascia dietro di sé un suo rappresentante: non è Pietro, né Giacomo, Giovanni o Andrea. È l'uomo che era stato posseduto dai demoni.

Ellen White scrive a proposito del ruolo di testimone di colui che era stato un indemoniato: "La potenza del Cristo continua a trasformare in messaggeri di giustizia coloro che si sono lasciati degradare fino a essere strumenti di Satana" (La Speranza dell'uomo, p. 253). L'ex indemoniato ora attribuiva valore alla vita delle persone intorno a lui. Diversamente dalla condizione precedente, deleteria e distruttiva, ora è in grado di stabilire una relazione positiva con il divino e i propri simili.

Il racconto dell'incontro di Gesù con l'indemoniato dimostra che con Cristo affiniamo le nostre capacità relazionali e miglioriamo il nostro rapporto con noi stessi e con il mondo. L'apostolo Paolo parla esplicitamente di connessioni riferendosi alla missione e alla salvezza: "E tutto questo viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé per mezzo di Cristo e ci ha affidato il ministero della riconciliazione. Infatti, Dio era in Cristo nel riconciliare con sé il mondo, non imputando agli uomini le loro colpe, e ha messo in noi la parola della riconciliazione" (2 Corinzi 5:18,19).

Conclusione

È essenziale fare una pausa per valutare la qualità della nostra relazione con Dio e con gli altri. Siamo soddisfatti delle nostre relazioni? Gli altri sono soddisfatti del modo in cui ci connettiamo con loro? L'esperienza di ripristino delle relazioni vissuta dall'indemoniato potrebbe essere la nostra. La svolta nella sua vita è rivelata da queste parole: "lo trovarono seduto ai piedi di Gesù". E questa può essere anche la nostra esperienza quotidiana se scegliamo, ogni giorno, di incontrare Gesù, prima di ogni altra cosa.

Genesi 1:27-29

Mi Impegno:

A curare le mie relazioni essendo affidabile, disposto a perdonare e ad amare senza condizioni



4

UNA MENTE SANA E UNA COLLABORAZIONE AFFIDABILE

Come collaboratori nella missione di Dio, abbiamo gli strumenti giusti per servirlo con efficacia? Talvolta pensiamo: potrebbe essere utile leggere di più, frequentare seminari o riprendere a studiare. È bello esplorare qualsiasi soluzione che ci consenta di offrire a Dio un servizio migliore. Tuttavia, mi chiedo: stiamo curando veramente lo strumento più importante di cui disponiamo per servire e testimoniare? Sto parlando di me stesso, della mia persona. La nostra riflessione oggi si concentra sulla formazione di una mente sana.

Prima Parte: Il valore del potere intellettuale

La Bibbia presenta coloro che hanno servito Dio con successo come individui con grandi competenze e capacità intellettuali.

Parlando di Salomone, figlio del re David, Hiram usò queste parole: "Hiram aggiunse: *Benedetto sia il SIGNORE, Dio d'Israele, che ha fatto i cieli e la terra, perché ha dato al re Davide un figlio saggio, pieno di senno e d'intelligenza, il quale costruirà una casa per il SIGNORE e un palazzo reale per sé!*" (2 Cronache 2:12). Il tempio costruito da Salomone non solo era una grande



impresa architettonica, ma fu concepito come luogo di culto per tutte le nazioni. Salomone, il saggio, guidò l'antico Israele nell'epoca d'oro del regno.

Daniele era conosciuto come un leader politico in una terra straniera e gli dobbiamo molti resoconti sulle profezie bibliche. Pensate alla cristianità, pensate all'avventismo senza gli scritti di Daniele! Il testo biblico riferisce che egli era stato investito di uno speciale potere intellettuale: *"A questi quattro giovani Dio diede di conoscere e comprendere ogni scrittura e ogni saggezza. Daniele aveva il dono di interpretare ogni specie di visioni e di sogni"* (Daniele 1:17). La parola "sekel" che deriva da "sakal" significa "prudenza, intuizione, discrezione, intelligenza, conoscenza, saggezza". Daniele non era solo molto spirituale, ma anche un uomo di grande acume intellettuale.

L'apostolo Paolo era il missionario più attivo della Chiesa primitiva, sebbene non fosse uno dei dodici discepoli che erano stati con Gesù sin dall'inizio. Uno studio dei fattori che hanno contribuito al suo successo sarebbe istruttivo. Queste parole di Festo danno un'idea del profilo di Paolo: *"Mentre egli diceva queste cose in sua difesa, Festo disse ad alta voce: Paolo, tu vaneggi; la molta dottrina ti mette fuori di senno"* (Atti 26:24). Paolo era conosciuto come un uomo di grande cultura. Egli stesso parla dei due strumenti usati nel suo ministero: *"Che dunque? Pregherò con lo spirito, ma pregherò anche con l'intelligenza; salmeggerò con lo spirito, ma salmeggerò anche con l'intelligenza"* (1 Corinzi 14:15). Era un uomo pieno dello Spirito di Dio e un uomo pieno di intelligenza.

I credenti che hanno sviluppato le loro facoltà mentali sono degli alleati affidabili ed efficaci. Essi esercitano un grande influsso intorno a loro e ne risulta una capacità di testimonianza più incisiva. Inoltre, spesso per le loro competenze ricevono un compenso più elevato per la loro attività professionale e quindi dispongono di maggiori risorse per sostenere la missione di Dio. Infine, le competenze acquisite nell'esercitare le loro facoltà mentali, diventano molto utili quando vengono messe al servizio della Chiesa. Di Mosè, altro grande leader della Bibbia, si dice: *"Mosè fu istruito in tutta la sapienza degli Egiziani e divenne potente in parole e opere"* (Atti 7:22).

La vivacità intellettuale tuttavia non va confusa con i suc-

cessi accademici. In generale vi è la tendenza a considerare e a valorizzare solo un tipo di intelligenza mentre l'intelligenza esiste e si esprime in varie forme: verbali, visive, fisiche, musicali, matematiche e logiche, introspettive e interpersonali. Possiamo sviluppare le nostre facoltà mentali in ambiti diversi.

Seconda Parte: Un'intelligenza vivace

Esistono diverse teorie sull'origine dell'intelligenza. E il dibattito si confronta con la domanda: è una facoltà innata o acquisita? Pur riconoscendo il ruolo della genetica, è difficile negare che le facoltà intellettuali possono essere frutto dell'esercizio e quindi sviluppate. Gli artigiani, che si erano uniti a Mosè per costruire il tabernacolo, possono insegnarci qualcosa in proposito.

In Esodo 31:1-11 si parla degli operai che hanno supervisionato e costruito il santuario e i suoi arredi. Il mastro artigiano era il figlio di Bezalel Uri, figlio di Hur, della tribù di Giuda. Il suo assistente era Oholiab figlio di Ahisamak, della tribù di Dan. Non erano uomini di molte parole o inclini a fare grandi discorsi ma individui con grandi facoltà mentali. *"L'ho riempito dello Spirito di Dio, per dargli sapienza, intelligenza e conoscenza per ogni sorta di lavori"* (Esodo 31:3).

Come un buon artigiano, Bezalel possedeva molte competenze e numerose abilità. La conoscenza si acquisisce attraverso un processo di apprendimento e le abilità sono sviluppate con una pratica regolare. Si tratta di una legge universale e nessuno può pensare di sottrarsi a questo processo, neanche i credenti. È necessario essere disposti a un investimento personale, avere l'umiltà di imparare dagli altri e la perseveranza per arrivare fino in fondo.

Il processo di apprendimento è notevolmente più agevole se si gode di una buona condizione fisica. I giovani ebrei deportati alla corte di Babilonia, avevano capito quale relazione vi fosse tra un corpo sano e un'intelligenza vivace.

Nella Bibbia leggiamo che decisero di adottare una dieta speciale: *"Così il maggiordomo portò via il cibo e il vino che erano loro destinati, e diede loro legumi"* (Daniele 1:16). Il risultato fu straordinario: *"Su tutti i punti che richiedevano saggezza e in-*

**Una mente
sana e una
collaborazione
affidabile**

Una mente sana e una collaborazione affidabile



telletto, sui quali il re li interrogasse, egli li trovava dieci volte superiori a tutti i magi e astrologi che erano in tutto il suo regno (Daniele 1:20). Conoscere e seguire uno stile di vita sano contribuisce alla salute fisica e a quella mentale.

Oltre a conoscenze e abilità, Bezalel, l'artista e l'artigiano, viene presentato come una persona piena di Spirito Santo. In realtà, questo fatto ci viene presentato come la prima delle sue qualità. Lo Spirito di Dio, "Ruach Elohim" si riferisce a quello Spirito che aleggiava sulle acque all'inizio della settimana della creazione. Lo Spirito ha partecipato al processo in cui ciò che era informe è stato plasmato e ciò che era vuoto è stato colmato. È lo stesso Spirito che dà a un credente "parola di sapienza; a un altro, parola di conoscenza, (...) a un altro, fede, (...); a un altro, doni di guarigione, (...); a un altro, potenza di operare miracoli; a un altro, profezia; a un altro, il discernimento degli spiriti; a un altro, diversità di lingue e a un altro, l'interpretazione delle lingue" (1 Corinzi 12:8-10). Animato dal medesimo spirito, Bezalel è stato in grado di sviluppare le sue facoltà intellettive come artigiano. Dio vuole colmarci con il suo Spirito per liberare il nostro potenziale intellettuale: buscate, cercate, chiedete e riceverete.

Oltre allo Spirito, il testo ricorda la saggezza di Bezalel. Un'intelligenza vivace nasce dalla combinazione tra forza mentale e capacità di comprendere e fare ciò che è giusto. Come poteva essere così ricco di saggezza divina? Proverbi 9:10 fornisce una risposta credibile: *"Il principio della saggezza è il timore del Signore, e conoscere il Santo è l'intelligenza"*. Il timore del Signore era la fonte della sua saggezza. Temere il Signore significa rispettare e sottomettersi a Dio e non diventare un idolo per se stessi e per gli altri. La seconda fonte di saggezza è "la conoscenza del santo".

Ellen White conferma la relazione tra lo studio della Parola di Dio e l'intelligenza. *"Lo sforzo compiuto per comprendere le grandi verità della rivelazione infonde nuova forza e freschezza alle facoltà umane, contribuisce a sviluppare l'apertura mentale, ad affinare le percezioni psichiche e a far maturare la capacità di giudizio"* (Il Gran Conflitto, p. 80) Dio affida compiti di responsabilità a coloro che valorizzano la Parola vivente e si nutrono della sua Parola.

Un'altra caratteristica essenziale di una persona intellettualmente capace si trova nel nome di Bezalel, che significa letteralmente *"All'ombra di Dio"*. La persona che porta questo nome si trova sotto l'influsso di Dio, vicino a lui e sotto la sua protezione. Bezalel non solo ha contribuito alla costruzione di un luogo in cui tutti avrebbero potuto incontrare Dio ma ha anche scoperto la sua identità creando un profondo rapporto con Dio.

L'ombra ha un'altra caratteristica interessante. L'oggetto o la persona che la produce decide la direzione da prendere e l'ombra segue fedelmente. Questa disponibilità a seguire le istruzioni è quanto Dio si aspettava dagli artigiani e dagli artisti che lavorarono alla realizzazione del santuario. *"Faranno tutto conformemente a quello che ho ordinato"* (Esodo 31:11). Nel loro lavoro e nella loro vita rispettarono con fedeltà scrupolosa il modello indicato dall'architetto divino.

Conclusione

Il patto con Dio si realizza solo a partire da ciò che lui ci ha dato. Tuttavia, spesso il nostro vero potenziale, il nostro potenziale mentale, rimane inespresso. *"Dio desidera che vengano utilizzate le facoltà del corpo e della mente. Alcuni non hanno sfruttato al massimo le possibilità loro concesse da Dio"* (Consigli sull'economato cristiano, p. 86). Il Signore mi invita a coltivare una mente sana per migliorare la qualità del mio servizio. Come risponderò alla sua chiamata oggi?

Daniele 1:20

Mi Impegno:

Ad adottare una nuova abitudine di vita sana per servire il Signore al meglio: _____ .

5

TRASFORMARE IL LAVORO IN OPPORTUNITÀ DI TESTIMONIANZA

Devo assolutamente impegnarmi professionalmente nell'opera di Dio per essere un partner nella missione di Dio? Quando incontriamo un giovane brillante e consacrato, di solito la nostra reazione è di incoraggiarlo ad abbracciare la vocazione pastorale. Potresti essere stato protagonista di un'esperienza simile come proponente o come destinatario. La verità è che uno dei più grandi missionari della chiesa dei primi secoli, l'apostolo Paolo, non era quello che oggi chiamiamo un operaio della chiesa. Riconsiderando i due aspetti della sua vita, la costruzione di tende e il lavoro missionario, possiamo capire meglio in che modo è possibile servire Dio senza essere impegnati a tempo pieno nell'opera del ministero.

Prima Parte: Paolo il fabbricante di tende

Dal libro degli Atti degli Apostoli (19:11,12) apprendiamo alcuni particolari interessanti circa i miracoli compiuti ad Efeso. Luca narra che all'origine di quei miracoli ci furono i fazzoletti e i grembiuli di Paolo. Neanche Gesù ha usato tali strumenti che invece erano parte dell'abbigliamento usato da Paolo. Capi di vestiario molto diversi da quelli indossati da scribi, rabbini e predicatori itineranti, maestri e filosofi.

Il fazzoletto, chiamato “sudaria”, veniva usato per asciugare il sudore dalla fronte o dal viso, mentre il grembiule, chiamato “semi-cincta”, era indossato dagli artigiani durante il lavoro. La presenza di questi fazzoletti e dei grembiuli indica che Paolo era regolarmente impegnato in alcune attività professionali mentre era ad Efeso. L’apostolo Paolo era un fabbricante di tende (Atti 18:1-3). La parola tradotta con l’espressione “fabbricante di tende” indica di solito chi è impegnato nella lavorazione della pelle.

Era un mestiere diverso da quello del tessitore. La città natale di Paolo, la Cilicia, era famosa per i suoi artigiani che lavoravano la pelle di capra. L’attrezzatura necessaria a chi esercitava questo mestiere era costituita da un coltello affilato, un punteruolo e un grosso ago ricurvo. Erano strumenti leggeri, facilmente trasportabili da una città all’altra. I clienti erano soprattutto commercianti itineranti e militari che viaggiavano in tutto l’Impero Romano, dato che non era facile trovare un alloggio in quel periodo storico. Paolo, il viaggiatore instancabile che ha percorso migliaia di chilometri sulla terra e sul mare per predicare il Vangelo, l’autore più prolifico in termini di libri che compongono la Bibbia, esercitava la professione di fabbricante di tende; Dio si è scelto un partner in grembiule e con i fazzoletti.

Seconda Parte: Paolo il missionario

Diversi passaggi aiutano ad apprezzare le capacità di Paolo come leader missionario. In Efeso predicò “tre mesi” prima e poi “due anni” (Atti 19: 8-10). Non si è fermato di fronte alle difficoltà e ha ottenuto un successo notevole in tutta la regione.

In che modo Paolo ha organizzato le sue attività professionali con la predicazione? In effetti si tratta della sfida più grande, anche per coloro che, nel servizio, sono animati dalle migliori intenzioni. Nel suo addio agli anziani della chiesa di Efeso, Paolo evoca le due attività della sua vita. Ha lavorato diligentemente per provvedere ai suoi bisogni personali e aiutare gli altri (Atti 2:33,34). Poi aggiunge: “Perciò vegliate, ricordandovi che per tre anni, notte e giorno, non ho cessato di ammonire ciascuno con lacrime” (Atti 20:31).

Paolo “non si era fermato”, aveva predicato “notte e giorno”. In un’altra lettera, usa la stessa locuzione “notte e giorno” riferendosi

al suo lavoro di fabbricante di tende (2 Tessalonicesi 3:8). Come conciliare queste due realtà: predicare “notte e giorno” e lavorare “notte e giorno”? La spiegazione è che aveva adottato la strategia di condividere la buona notizia mentre lavorava alla fabbricazione delle tende. E, durante la siesta imposta dal clima mediterraneo, senza neanche cambiare di abito, mettendo da parte solo fazzoletti e grembiuli per presentare il Vangelo e partecipare alle discussioni. L’apostolo Paolo, di professione, era un fabbricante di tende ma anche un missionario a tempo pieno.

Molti professionisti cercano di impegnarsi nel servizio e nella missione una volta finita la giornata di lavoro. Questo spesso genera frustrazioni perché hanno un’agenda molto piena, con un’infinità di impegni. Paolo, un professionista come loro, adottò una soluzione creativa: svolgeva il suo servizio come missionario del Signore mentre lavorava per guadagnarsi da vivere.

Ellen White scrive di questo perfetto equilibrio che aveva trovato: “Mentre lavorava con Aquila si tenne in contatto con il grande Maestro, e non perse alcuna opportunità di testimoniare per il Salvatore e di aiutare quelli che avevano bisogno della sua assistenza. (...). Mentre svolgeva il suo mestiere, egli ebbe accesso a una classe di persone che non avrebbe potuto raggiungere altrimenti” (Gli uomini che vinsero un impero, p. 221). Il fine ultimo della vita di Paolo, dopo la conversione, era quello di proclamare la buona notizia di Gesù Cristo. Per lui l’attività professionale era un’ulteriore opportunità per raggiungere questo fine: testimoniare. Non faceva nessuna differenza tra le due attività: per lui qualunque attività era un’occasione di testimonianza per Gesù.

Paolo è stato quello che oggi chiameremmo un missionario finanziariamente indipendente. Sostenne che essere retribuiti per il servizio alla chiesa (1 Corinzi 9:13,14) era legittimo, una questione di equità. Ma nei confronti dei Corinti non rivendicò questo “diritto” per sé (1 Corinzi 9:11,15). Egli predicava “*gratuitamente*” (1 Corinzi 9:18).

Terza Parte: I vantaggi dell’indipendenza finanziaria

Ci sono dei benefici reali nell’essere un operaio con grembiuli e fazzoletti o è solo un’opzione imposta dalle circostanze? L’apostolo Paolo spiega la sua scelta in 1 Corinzi 9:12b: “Ma non abbiamo fatto uso di questo diritto; anzi, sopportiamo ogni cosa per non creare alcun osta-

**Trasformare
il lavoro in
opportunità di
testimonianza**



Trasformare il lavoro in opportunità di testimonianza



colo al vangelo di Cristo". Il verbo egkopé tradotto con l'espressione "non creare nessun ostacolo" significa letteralmente "tagliare". La prima preoccupazione di Paolo era il progresso e l'avanzamento del vangelo di Cristo. Dal suo punto di vista, dipendere da un sostegno finanziario esterno poteva essere un impedimento allo sviluppo e all'espansione della missione di Dio. L'indipendenza finanziaria gli consentiva di superare più facilmente le grandi sfide della missione.

Il pregiudizio. Alcuni accusarono Paolo di predicare per un beneficio personale. Paolo si difende: "Non ho desiderato né l'argento, né l'oro, né i vestiti di nessuno" (Atti 20:33). Nello svolgimento della sua missione, non ha permesso a nessuno di affermare che predicava il Vangelo per arricchirsi. Ellen White commenta la posizione di Paolo: "[Paolo] poteva giustamente esigere il sostegno dei credenti di Corinto ma rinunciò a questo diritto, affinché la sua efficacia e il suo successo come ministro, non venissero danneggiati dall'ingiusto sospetto che lui stesse predicando il Vangelo per guadagno" (Gli uomini che vinsero un impero, p. 219).

La missione è un'impresa costosa. Paolo riceveva occasionalmente degli aiuti dalle chiese della Macedonia e dalla chiesa di Salonicco. Tuttavia, non avrebbe potuto effettuare i suoi lunghi viaggi missionari facendo affidamento soltanto sulle risorse limitate della chiesa del primo secolo.

In che modo usiamo le nostre motivazioni e la nostra creatività per far progredire l'opera di Dio quando non è possibile contare su un aiuto esterno?

Ellen White raccomanda l'approccio di Paolo al ministero: "L'apostolo diede un esempio contro l'idea già presente in seno alla chiesa, che il Vangelo poteva essere proclamato con successo solo da chi si era completamente liberato dalla necessità di lavorare fisicamente" (Gli uomini che vinsero un impero, p. 223). Essere un missionario finanziariamente indipendente non implica per forza avere un'efficacia limitata. Ellen White raccomanda vivamente l'approccio da "fabbricante di tende" per l'espansione dell'opera negli Stati Uniti e per la missione mondiale. "La maggior parte dell'opera dovrebbe essere finanziariamente indipendente. Nel breve termine si ottengono risultati più incisivi, piuttosto che attendere che degli uomini vengano inviati e pagati per il loro lavoro" (An Appeal to Seventh-day Adventists to Fulfil Their Duty to the South, p. 12).

L'emergere di un pool globale di partner con grembiuli e fazzo-

letti potrebbe essere la condizione necessaria per la crescita esponenziale per cui preghiamo.

Conclusione

Paolo ha permesso alla missione di plasmare la sua carriera e la sua vita. Si muoveva ogni volta che scorgeva un'opportunità missionaria e non per sviluppare la sua attività artigianale. Quali motivazioni si trovavano dietro al suo spirito di sacrificio? Paolo fornisce queste spiegazioni per giustificare le sue scelte: "poiché necessità me n'è imposta" (1 Corinzi 9:16-18). Letteralmente usa un'espressione che significa "essere costretto", "essere spinto". In altre parole, non poteva sfuggire dal suo dovere di predicare, anche se di professione era fabbricante di tende. Altrove, si descrive come "debitore verso i Greci come verso i barbari, verso i sapienti come verso gli ignoranti". La fonte di questa costrizione era "l'amore di Cristo" (2 Corinzi 5:14). Non meritava la sua nuova identità; essa era il risultato della grazia di Dio. Perciò pregava, mentre era impegnato nelle sue attività professionali.

Predicare era un dovere, ma Paolo decise di diffondere gratuitamente il Vangelo, rinunciando a qualsiasi beneficio. Era andato oltre gli obblighi del dovere. Egli considerava tutto questo come la massima ricompensa, un privilegio al quale non era disposto a rinunciare. È la sua concezione radicale di una partnership con Dio.

Non tutti sono chiamati a lasciare il proprio lavoro per abbracciare un incarico retribuito all'interno dell'organizzazione denominazionale. Tuttavia, siamo tutti figli dell'amore infinito di Dio, chiamati a rispondere sostenendo la sua missione in questo tempo della fine con la decima, le offerte sistematiche, le donazioni. Pensa anche che potresti organizzare il tuo tempo per lasciare spazio al servizio e alla testimonianza. Paolo ha collocato il suo rapporto con Dio a un livello ancora più alto, scegliendo di essere contemporaneamente un professionista a tempo pieno e un missionario a tempo pieno. Dio ti chiama a fare scelte ancora più radicali? Perché non prendere in considerazione la possibilità di trasformare le occasioni che ti offre la tua attività professionale in opportunità di testimonianza?

Mi Impegno:

A dedicare una giornata (una serata) alla settimana a lavorare per Dio, annunciando il vangelo offrendo agli altri di studiare la Bibbia, incontrandoli in piccoli gruppi, ecc. Questo significa essere coinvolto pienamente come membro di chiesa.



6

RIPOSARE PER OTTENERE DI PIÙ

Un re voleva disboscare una parte di una foresta per costruire un nuovo palazzo. Chiamò i due migliori taglialegna del suo regno, Tom e Jack. Li convocò dicendo loro che il lavoro doveva essere completato il più presto possibile e chi avrebbe disboscato la parte maggiore avrebbe ricevuto un premio aggiuntivo. Senza perdere tempo, i nostri due boscaioli si misero all'opera. Alla fine della prima ora, Tom smise di tagliare e andò dietro un albero. Jack, che lo stava osservando da vicino, decise di tagliare con maggiore impegno pensando che fosse giunto il momento di superare Tom. Dopo un po' di tempo, Tom tornò e continuò a disboscare la sua parte di foresta. Tuttavia, a intervalli regolari, smetteva di lavorare e si metteva dietro l'albero. Jack era molto contento di questa opportunità ed era convinto che avrebbe vinto il premio.

Alla fine della giornata, il re venne a ispezionare il lavoro svolto. E rimase molto colpito dal lavoro dei due boscaioli. Chiese al suo servo di misurare la parte tagliata da Tom e Jack per decidere chi avrebbe dovuto ricevere il premio speciale. Jack non aveva dubbi sulla sua vittoria. Quando il servitore annunciò i risultati, Jack non credette alle sue orecchie. Tom era il vincitore. Rivolgendosi a Tom, disse: "Con tutte le tue pause, sei riuscito a tagliare più alberi di me, come è

possibile?" "Ogni volta che sono andato dietro l'albero ho affilato la lama della mia ascia" rispose Tom. Il principio del riposo permette di ottenere risultati migliori.

Prima parte: Riposo occasionale e quotidiano

Il riposo occasionale è quello di cui sentiamo il bisogno dopo uno sforzo intenso. Ci fermiamo per essere rivitalizzati, prima di continuare le nostre attività fisiche o mentali. Può essere fatto con un pisolino, una breve pausa tra l'orario di lavoro, qualche giorno di vacanza o il tempo per la meditazione. È assodato che il riposo occasionale influisce sulla produttività degli individui.

Il Vangelo testimonia l'importanza del riposo occasionale. Quando i discepoli tornarono dal loro viaggio missionario e riferirono dei loro successi, Gesù diede loro il seguente consiglio: "Venitevene ora in disparte, in un luogo solitario e riposatevi un po'" (Marco 6:31).

Il loro compito di condividere il messaggio del Vangelo non si era ancora concluso ed era una missione di grande importanza. Eppure, Gesù li invitò a fare una pausa.

La mancanza di sonno è una delle principali cause di incidenti stradali. Secondo alcune ricerche i colpi di sonno provocano più incidenti della guida in stato di ebbrezza. I conducenti di età compresa tra 17 e 24 anni che hanno riferito di dormire meno di sei ore a notte avevano il 20% di maggiori probabilità di essere coinvolti in un incidente d'auto rispetto a quelli che avevano dormito più di sei ore. La mancanza di sonno ha come effetti un rallentamento delle funzioni cerebrali, il rischio di commettere più errori, la diminuzione della produttività, la difficoltà a controllare le emozioni e la rabbia e una ridotta capacità di attenzione. Sfortunatamente non ci sono campagne sulla sicurezza stradale che educino le persone sulle conseguenze della mancanza di sonno.

Negli Stati Uniti l'insonnia è anche una delle dieci cause più comuni per le quali ci si rivolge a un medico.

Le persone in debito di sonno hanno difficoltà a metabolizzare i carboidrati, producono più cortisolo e hanno un ridotto



equilibrio insulinico. Pertanto, sono più inclini all'obesità, al cancro e al diabete.

Il creatore della vita ha stabilito l'alternanza del giorno con la notte. In Genesi 1:5b leggiamo: "Fu sera poi fu una mattina: primo giorno". Questo schema venne ripetuto durante la settimana della creazione. Ogni essere umano possiede un orologio naturale. Ecco perché sono necessarie sette ore di sonno per condurre una vita normale e la maggior parte delle persone ha bisogno di otto ore di riposo notturno per avere un ritmo di vita ottimale. Dormire un numero di ore adeguato è in armonia con il progetto della creazione.

Il salmista indica un altro valore della notte: "Benedirò il Signore che mi consiglia; anche il mio cuore mi istruisce di notte" (Salmi 16:7). Accade spesso nella Bibbia che Dio si riveli di notte.

Seconda parte: il riposo settimanale

Dall'inizio della storia dell'umanità, la Bibbia stabilisce l'esistenza e la necessità di un riposo settimanale.

Leggiamo in Genesi 2:3 "Dio benedisse il settimo giorno e lo santificò, perché in esso Dio si riposò da tutta l'opera che aveva creata e fatta". Dio si riposò nel settimo giorno della creazione e secondo Esodo 20: 9-11 questo esempio dovrebbe essere seguito dall'umanità. Questo primo riferimento al riposo settimanale ci informa anche sulla natura e lo scopo di questo riposo. Dio, l'Onnipotente, non era stanco alla fine del sesto giorno della creazione! Adamo è stato creato il sesto giorno e il suo primo giorno di vita è stato un giorno di riposo! Oltre al recupero dalla fatica fisica, il riposo settimanale ha anche un significato più importante.

L'obiettivo più importante del riposo settimanale è enunciato in Levitico 23:3: "Si lavorerà sei giorni; ma il settimo giorno è sabato, giorno di completo riposo e di santa convocazione. Non farete in esso nessun lavoro; è un riposo consacrato al Signore in tutti i luoghi dove abiterete".

Questo versetto afferma l'esistenza di un riposo settimanale letterale: "Si lavorerà sei giorni; ma il settimo giorno è sabato, giorno di completo riposo". Secondo i testi biblici, le persone erano solite interrompere le loro attività abituali dal tramonto del

Riposare
per ottenere
di più

Riposare per ottenere di più



venerdì al tramonto del sabato.

Inoltre, questo passo biblico ci informa sullo scopo principale del riposo settimanale: un giorno consacrato all'incontro comunitario. Un giorno di incontro tra l'umanità e Dio, il giorno del culto comunitario. Liberandoci dalla routine quotidiana, disponiamo di un tempo da trascorrere alla presenza di Dio. Se il riposo settimanale fosse solo un giorno di riposo fisico, la scelta di un giorno specifico non avrebbe importanza. Tuttavia, essendo un giorno di incontro, la scelta del giorno, il settimo, è essenziale.

Infine, il testo indica senza ombra di dubbio a chi appartiene il giorno di riposo settimanale: *“È il sabato del Signore”*. Questo tempo non è nostro, appartiene a Dio. Quindi dovremmo viverlo secondo le sue indicazioni.

L'idea della benedizione è strettamente correlata all'osservanza del giorno del riposo settimanale. È l'unico giorno della settimana che Dio ha benedetto (Genesi 2:2). La stessa idea di benedizione si ritrova in Isaia 56:2. *“Beato l'uomo che fa così, il figlio dell'uomo che si attiene a questo, che osserva il sabato astenendosi dal profanarlo, che trattiene la mano dal fare qualsiasi male!”*.

Questo riposo settimanale è un giorno di benedizione non perché il settimo ha più ore degli altri giorni della settimana. O perché il settimo giorno, il tempo è sempre bello. È un giorno benedetto perché è stato istituito per essere un giorno di incontro con Dio. Quando Dio ci incontra:

- Ci rivolge parole di conforto
- Ci suggerisce cosa fare
- Ci dà l'opportunità di rivelare i nostri pensieri e sentimenti
- Soddisfa le nostre esigenze.

È interessante notare che Dio non ha dichiarato di benedire una località o un edificio, ma una porzione di tempo. Altrimenti, le persone che vivessero lontano da questi luoghi sarebbero state penalizzate rispetto a quelle che vivessero nelle loro vicinanze. Il settimo giorno è una realtà universale: chiunque e in qualsiasi luogo può avere accesso alle benedizioni del riposo del settimo giorno.

Gesù, durante il suo ministero, ha usato il riposo del settimo

giorno per due importanti attività. In Luca 4:16 ci viene detto: *“Com'era solito, entrò in giorno di sabato nella sinagoga”*. Molti dei suoi miracoli furono fatti durante le ore del riposo settimanali. Matteo racconta un episodio interessante. *“Poi, allontanatosi di là, giunse nella loro sinagoga. Ed ecco, c'era un uomo che aveva una mano paralizzata. Allora essi, per poterlo accusare, fecero a Gesù questa domanda: È lecito fare guarigioni in giorno di sabato?”*. Dopo aver messo in discussione il loro pensiero, Gesù dà una risposta chiara: *“È dunque lecito far del bene in giorno di sabato”* (Matteo 12:9,10,12).

Ellen White descrive in che modo osservare il sabato con queste parole:

“Ciò che la legge proibisce nel giorno di riposo del Signore è il lavoro ordinario, che ha per scopo il guadagno dei mezzi di sostentamento; e nessun lavoro destinato a procurare piacere mondano o profitto economico è legale in quel giorno. Come Dio ha cessato la sua attività creatrice, si è riposato di sabato e ha benedetto quel giorno, così l'uomo deve lasciare le occupazioni della sua vita quotidiana e consacrare quelle ore sacre al riposo ristoratore, all'adorazione e alle opere di bene” (La Speranza dell'uomo, p. 146).

Conclusione

I credenti dovrebbero essere attenti a non seguire ciecamente il sistema 24 ore su 24, 7 giorni su sette. Negli ultimi decenni abbiamo osservato il graduale inserimento di attività personali, sociali e culturali nelle ore tradizionalmente riservate al sonno. Dobbiamo dedicare un tempo al sonno.

Il riposo settimanale è cruciale per il nostro benessere. Tieni presente il Salmo 119:2: *“Beati quelli che osservano i suoi insegnamenti”*. La nostra decisione potrebbe essere questa: pianificando la settimana, stabiliamo di riposare e comunicare con Dio il settimo giorno. Dal tramonto del venerdì al tramonto del sabato. Incontriamoci con una comunità di credenti per adorare Dio e prendiamoci del tempo per fare del bene agli altri. Con il riposo settimanale alimentiamo la nostra vita.

Marco 6:31b

Mi Impegno:

A osservare il sabato, preparandomi il venerdì, rimanendo all'interno dei suoi limiti, con pensieri e azioni a favore del bene

7

SEGNI DI RISVEGLIO

Ci sono molte ragioni per essere fedeli a Dio nelle decime e nelle offerte. Oggi esamineremo una delle motivazioni principali: i segni del risveglio.

Prima Parte: Il test in Eden

Sin dall'inizio, era fondamentale che gli esseri umani riconoscessero chiaramente chi dovevano considerare come padrone e Signore. Dio aveva stabilito dei segni di proprietà e autorità per i nostri progenitori.

Quando leggiamo l'affermazione di Satana "Sarete come Dio" (Genesi 3.5), ci chiediamo subito per quale motivo Adamo ed Eva siano stati messi alla prova. Gli esseri umani erano già come Dio. Erano stati creati a sua immagine: condividevano onori, privilegi e responsabilità. Qual era il fulcro del suggerimento del diavolo? Satana in realtà aveva proposto questi interrogativi:

- Perché non aspiri a essere Dio tu stesso?
- Perché non smetti di riconoscere Dio come padrone e Signore?

In risposta, Adamo ed Eva giocarono il ruolo dei padroni di casa/signori al posto del vero padrone/Signore. Il testo di Genesi 3 tratta il tema della proprietà/autorità e il frutto proibito è solo

un segno. I nostri progenitori hanno fallito il test di proprietà/autorità con le terribili conseguenze che ne sono derivate.

Seconda Parte: Autorità nella Bibbia

Riconoscere l'autorità di Dio è rimasto un elemento essenziale per i credenti di tutte le generazioni. Questo era la principale regola di condotta per l'antico Israele: *"Ascolta, Israele: Il Signore, il nostro Dio, è l'unico Signore. Tu amerai dunque il Signore, il tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima tua e con tutte le tue forze"*. (Deuteronomio 6:4,5)

L'apostolo Paolo presenta l'autorità come condizione di salvezza: *"Perché, se con la bocca avrai confessato Gesù come Signore e avrai creduto con il cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvato"* (Romani 10:9). Riconoscere Gesù come Salvatore e Signore è essenziale per la salvezza.

Gesù, il Signore, spiega che l'autorità è molto più di una confessione verbale: *"Non chiunque mi dice: Signore, Signore! entrerà nel regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli"* (Matteo 7:21). L'autorità deve essere riconosciuta con azioni concrete e tangibili.

Secondo Atti 17:26, l'esistenza umana si esprime in due dimensioni: tempo e spazio.

In che modo si dimostra che Dio è il padrone/Signore in queste due dimensioni fondamentali della vita?

La Bibbia offre un chiaro segno di come l'umanità avrebbe riconosciuto l'autorità di Dio nel tempo: *"Santificate i miei sabati e siano essi un segno fra me e voi, dal quale si conosca che io sono il SIGNORE, il vostro Dio"* (Ezechiele 20:20). Il sabato è stato fin dall'inizio un segno di autorità, come l'albero della conoscenza del bene e del male. Apparentemente, Adamo ed Eva non hanno fallito in questa parte del test.

Dio ha anche dato all'umanità degli indicatori per riconoscere la sua autorità sullo spazio, sul mondo materiale: *"Ci chiede di riconoscerlo come proprietario e per questo motivo dice: Di tutto ciò che possedete mi riservo la decima parte e inoltre doni e offerte che dovete portare nella mia casa"* (Consigli sull'economato cristiano, p. 47). Ellen White ha anche

scritto: *"Le decime e le offerte per Dio sono il riconoscimento della sua richiesta a noi attraverso la creazione e sono anche un riconoscimento della sua richiesta di redenzione. Poiché tutta la nostra potenza viene da Cristo, queste offerte devono fluire da noi a Dio. Devono sempre rimanere per noi la pretesa di redenzione, la più grande delle pretese e quella che coinvolge gli altri"* (Testimonies for the Church, Vol.6, p. 479).

Il segno si concretizza in tre elementi: decima, doni e offerte. La decima è il 10% delle nostre entrate. I doni sono regali speciali. Le offerte sono doni sistematici proporzionate alle benedizioni ricevute. Il dare è un segno essenziale per riconoscere l'autorità di Dio, infatti denaro o beni materiali possono entrare in competizione con Dio sul piano dell'autorità. *"Nessuno può servire due padroni; perché o odierà l'uno e amerà l'altro, o avrà riguardo per l'uno e disprezzo per l'altro. Voi non potete servire Dio e Mammona"* (Matteo 6:24).

In un articolo, Ellen White propone un parallelismo tra i due segni dell'autorità di Dio, l'osservanza del sabato e la restituzione della decima: *"Dio ha santificato il settimo giorno. Questa parte specifica del tempo, accantonata da Dio stesso per l'adorazione religiosa, continua oggi come sacra, così come fu santificata per la prima volta dal nostro Creatore. Allo stesso modo, una decima delle nostre entrate è santa davanti al Signore"* (Review & Herald, 16 maggio 1882).

Mette anche in discussione quei cristiani che osservano uno e trascurano l'altra: *"Mentre noi, come persone, cerchiamo fedelmente di dedicare a Dio il tempo che ha messo da parte affermando che è Suo, non gli daremo anche la parte dei nostri mezzi che reclama?"* (Review & Herald, 16 maggio 1882).

Non gli appartiene solo il settimo giorno. Quando restituiamo la decima e presentiamo i nostri doni e le nostre offerte, ricordiamo e riconosciamo che tutti i nostri beni e il mondo materiale gli appartengono e non solo una parte del nostro reddito.

Terza Parte: decima e offerte nel contesto del risveglio e delle riforme

Dio ha sempre chiamato il suo popolo al risveglio e alla riforma



Segni di risveglio

ma. Il risveglio è un invito a voltare le spalle a dèi stranieri e a riconoscerlo come l'unico Dio della loro vita. Al di fuori dei libri di Mosè, i riferimenti al sistema della decima sono strettamente correlati al contesto del risveglio e della riforma.

La Bibbia parla della riforma avvenuta durante il regno di re Giosia (2 Cronache 29-31). Gli elementi principali del risveglio di Giosia sono stati: il tempio restaurato, i servizi di culto ripristinati, la Pasqua nuovamente celebrata e il ministero dei leviti rinnovato. Possiamo leggere la risposta alla chiamata al risveglio e alla riforma: *"Non appena quest'ordine fu pubblicato, i figli d'Israele diedero in gran quantità le primizie del grano, del vino, dell'olio, del miele, e di tutti i prodotti dei campi; e portarono la decima di ogni cosa, in abbondanza"* (2 Cronache 31:5).

Il libro di Neemia descrive lo stesso processo (Nehemia 10:37-38; 12:44; 13:5,12). Durante questo periodo di risveglio, Esdra legge il libro della legge. Il culto viene ripristinato. Il popolo si impegna ad essere fedele a Dio nelle decime e nelle offerte. E si creano dei granai per raccoglierle.

Il periodo storico del profeta Malachia è un tempo di apostasia e il libro presenta il richiamo di Dio al suo popolo. Un estratto del primo capitolo descrive la nazione ribelle: *"Un figlio onora suo padre e un servo il suo padrone; se dunque io sono padre, dov'è l'onore che m'è dovuto? Se sono padrone, dov'è il timore che mi è dovuto?"* (Malachia 1:6)

Il problema principale era la mancanza del riconoscimento di Dio come Maestro, come Signore.

Il capitolo 3 presenta l'appello di Dio al suo popolo. È un appello a tornare, un appello al risveglio. *"Fin dal tempo dei vostri padri voi vi siete allontanati dai miei precetti e non li avete osservati. Tornate a me e io tornerò a voi», dice il SIGNORE degli eserciti. «Ma voi dite: «In che modo dobbiamo tornare?»"* (Malachia 3:7).

Dopo aver ascoltato Dio, il popolo pone una domanda pertinente: come dobbiamo dimostrare che siamo tornati a Dio? Prima di dare la risposta, ricorda al popolo come si sono allontanati da lui: *"L'uomo può forse derubare Dio? Eppure, voi mi derubate. Ma voi dite: «In che cosa ti abbiamo derubato?» Nelle decime e nelle offerte. Voi siete colpiti da maledizione,*

perché mi derubate, voi, tutta quanta la nazione!" (Malachia 3:8-9).

Avevano rubato a Dio l'onore che gli spettava in quanto Signore. La conversazione si conclude con un appello: *"Portate tutte le decime alla casa del tesoro, perché ci sia cibo nella mia casa; poi mettetemi alla prova in questo, dice il SIGNORE degli eserciti; vedrete se io non vi aprirò le cateratte del cielo e non riverserò su di voi tanta benedizione che non vi sia più dove riporla"* (Malachia 3:10).

Il processo di risveglio e riforma, nel libro di Malachia, può essere riassunto in tre fasi: un dialogo più ampio sull'apostasia, un appello al ritorno a Dio, dei metodi di riforma, compresa la restituzione fedele della decima e delle offerte.

Conclusione

Dal 2010, la Chiesa Avventista del Settimo Giorno ha considerato il risveglio un tema importante. Questo messaggio si è radicato nella Chiesa e nel mio cuore? In questo momento, il popolo di Dio deve riconoscere la sua signoria e autorità. Un modo pratico è restituire fedelmente la decima e presentare offerte adeguate. È così che gli riconosciuti l'onore che gli è dovuto.

1 Corinzi 9

Mi Impegno:

A restituire fedelmente la decima (il 10% del mio reddito) e a dedicare una percentuale (____) delle mie entrate come offerta regolare per il Signore.





DIO PRIMA DI TUTTO

SETTIMANA DELLA GESTIONE CRISTIANA DELLA VITA